

Una metodologia per l'analisi ecologica dei risultati elettorali:
le elezioni politiche del marzo 1994
di Giovanni Di Franco

Pubblicato su *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.47/48, 1995, pp.151-178.

1. Premessa

In questo lavoro presentiamo i primi risultati del nuovo programma di ricerche attivato dall'Osservatorio di Sociologia Elettorale dell'Università di Roma a seguito delle recenti riforme in materia di leggi elettorali¹ che hanno imposto un riadattamento dei tradizionali modelli di analisi. Fino alle elezioni politiche del 1992 il modello da noi adottato consisteva nell'analisi dei risultati elettorali rispetto ad una classificazione delle provincie italiane costruita sulla base di indicatori socio-economici². Il nuovo assetto legislativo pone il problema del cambiamento dell'unità d'analisi che ora diviene il collegio uninominale. Limitando questo primo studio all'analisi dei risultati per l'elezione della Camera dei Deputati, passiamo quindi da un insieme di 95 provincie ai nuovi 475 collegi definiti dal Decreto Legge n.536 del 20.12.1993.

In termini operativi per poter adottare le nuove unità d'analisi finalizzate ad uno studio ecologico dei risultati elettorali, occorre ricostruire i consueti indicatori socio-economici, disponibili su base provinciale e comunale, sui nuovi confini definiti dai collegi.

La commissione dell'ISTAT che ha lavorato per la definizione dei collegi, ha preso in considerazione la popolazione legale residente nel Paese al 1991; le dimensioni demografiche di tali collegi sono mediamente intorno ai 110.000 abitanti³ e, nel disegnarli, si è cercato di rispettare dei vincoli di contiguità territoriale e di omogeneità socio-economica in modo da ottenere delle entità territoriali il più possibile omogenee al loro interno⁴.

¹Le nuove norme per l'elezione dei rappresentanti di Camera e Senato sono state varate in due leggi distinte, n.276 e n.277 il 4.8.1993, che, pur improntate su una logica prevalentemente maggioritaria con un recupero proporzionale del 25%, presentano technicalità diverse soprattutto rispetto al cosiddetto meccanismo dello "scorporo" dei voti utili per l'elezione dei candidati nei collegi uninominali che è totale per il Senato e parziale (pro quota) per la Camera e allo sbarramento del 4% per le liste per la distribuzione dei seggi proporzionali alla Camera. Per una approfondita analisi delle differenze tra le due leggi vedi Agosta (1994), Sani (1994a, 1994b), Fusaro (1994).

²La classificazione delle provincie rispetto ai due indici (di sviluppo economico e di urbanizzazione-terziarizzazione) permetteva di individuare cinque classi di provincie diversamente caratterizzate (Italia Felix, Italia Avanzata e Affollata, Italia Media e Dispersa, Italia Arretrata e Affollata e Italia Piccola e Povera). Vedi Statera, Manconi, Bentivegna (1984), Statera (a c. di) (1987), Di Franco (1992) e Statera (1993).

³La variabilità demografica dei collegi è comunque elevata; si va da meno di 100.000 abitanti (il collegio 2 della circoscrizione Trentino Alto Adige) a più di 140.000 abitanti (il collegio di Rieti nella circoscrizione Lazio 2).

⁴Nella Legge del 4.8.1993 n.277, che indica le Nuove norme per l'elezione della Camera dei Deputati, all'articolo 7 comma a si dice "i collegi sono costruiti garantendo la coerenza del relativo bacino territoriale e di norma la sua omogeneità economico-sociale e le sue caratteristiche storico-culturali; essi hanno un territorio continuo salvo il caso

Per quasi tutti i collegi è stato possibile ricostruire gli indicatori aggregando i dati dei comuni che li costituivano. Più difficile è stata la rilevazione degli indicatori per le 29 grandi città che, avendo una popolazione superiore rispetto agli standard previsti, sono state ripartite in più collegi infraurbani⁵. Non essendo disponibili i dati per sezioni di censimento, la caratterizzazione dei collegi urbani è resa possibile solo attraverso il ricorso a tecniche di stima statistica.

L'Istituto Tagliacarne, in collaborazione con l'ISTAT, nel marzo 1994 ha prodotto un primo lavoro che presenta, attraverso l'adozione di procedimenti di stima statistica, alcuni dati socio-economici per ogni collegio uninominale della Camera e del Senato⁶. Abbiamo rielaborato, a nostra volta, i dati definitivi del censimento della popolazione e delle abitazioni del 1991 per arricchire le informazioni disponibili, in modo da costruire un *file* dati ecologico per i 475 collegi della Camera che verrà illustrato nel dettaglio più avanti.

Ricostruita la possibilità di disporre di dati socio-economici per i collegi uninominali della Camera, rimane da fare delle considerazioni rispetto alle conseguenze che le innovazioni legislative producono per l'analisi ecologica dei risultati elettorali. I collegi comportano sostanzialmente un guadagno in analiticità rispetto alle tradizionali unità d'analisi usate negli studi di sociologia elettorale⁷, ma anche una perdita di disponibilità d'informazione. Per quanto riguarda il vantaggio è evidente che i collegi siano unità di analisi molto più simili tra loro e quindi più facilmente comparabili rispetto sia alle provincie che ai comuni, anche perché essi, come già detto, sono stati definiti tenendo presente alcuni vincoli di omogeneità territoriale, demografica ed economica.

in cui il territorio comprenda porzioni insulari. I collegi, di norma, non possono includere il territorio di comuni appartenenti a provincie diverse, né dividere il territorio comunale salvo il caso dei comuni che, per le loro dimensioni demografiche, comprendono al loro interno più collegi. In quest'ultimo caso, ove possibile, il comune deve essere suddiviso in collegi formati nell'ambito del comune medesimo o della medesima città metropolitana istituita ai sensi del art. 18 della Legge 8.6.1990, n.142....." (cfr. Ministero Dell'Interno 1994, p.143).

⁵In dettaglio, le 29 città che sono state divise in più collegi sono (tra parentesi si indica il numero dei collegi urbani): Torino (8), Milano (11), Brescia (2), Verona (2), Padova (2), Venezia (3), Trieste (2), Genova (6), Bologna (4), Rimini (2), Ravenna (2), Ferrara (2), Modena (2), Parma (2), Firenze (2), Prato (2), Livorno (2), Perugia (2), Roma (24), Napoli (9), Salerno (2), Taranto (2), Foggia (2), Bari (3), Reggio Calabria (2), Palermo (6), Messina (2), Catania (3) e Cagliari (2). E' da notare che in alcuni casi, come ad esempio per alcuni capoluoghi di provincia dell'Emilia Romagna e della Toscana, sono stati disegnati dei collegi che oltre ad una parte di qualche grande città comprendono anche altri comuni limitrofi alle stesse. In totale i collegi infraurbani sono 116 pari al 24,4% del totale.

⁶Per ogni collegio della Camera e del Senato, l'Istituto Tagliacarne, ricorrendo ai dati provvisori del censimento della popolazione e delle abitazioni del 1991 e a quello dell'industria del 1991, ha individuato i seguenti indicatori e indici: 1) popolazione residente per classi d'età; 2) popolazione residente per sesso; 3) immigrati dall'estero per 1.000 abitanti; 4) rapporto percentuale tra il numero delle famiglie sulle abitazioni occupate; 5) numero componenti medio per famiglia; 6) nati per 1.000 abitanti; 7) morti per 1.000 abitanti; 8) distribuzione delle unità locali nell'industria, commercio e altre attività più istituzioni; 9) distribuzione degli addetti all'industria, commercio e altre attività più istituzioni; 10) tasso unità locali per 1.000 abitanti; 11) rapporto totale addetti su totale unità locali; 12) distribuzione della popolazione attiva; 13) distribuzione degli occupati per settore di attività economica; 14) distribuzione degli occupati per posizione nella professione; 15) tasso di disoccupazione per sesso. Cfr. Unioncamere-CNEL-Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1994.

⁷Infatti nella tradizione degli studi di sociologia elettorale italiani, a parte poche eccezioni come Galli (1968) e Mussino (1986), l'unità d'analisi prevalente era costituita dalla provincia o da altre ripartizioni territoriali più estese.

Rispetto alla perdita d'informazione, si deve rinunciare a quegli indicatori che, allo stato, sono disponibili solo a livello provinciale⁸.

L'obiettivo del presente lavoro è quindi quello di fornire una prima analisi dei risultati dell'elezione dei rappresentanti della Camera dei Deputati (che si articola in due voti, quello maggioritario e quello proporzionale) considerati rispetto ad una classificazione dei collegi costruita sulle loro diverse caratteristiche socio-economiche. Per poter effettuare delle comparazioni con le elezioni politiche del 1992, si è utilizzata una riaggregazione dei risultati secondo i nuovi collegi uninominali della Camera realizzata dall'ufficio Studi della Camera dei Deputati (1994).

Altri problemi hanno reso più complesso il nostro lavoro. Innanzi tutto la transizione politica non si limita solo al passaggio da un sistema elettorale proporzionale ad un sistema misto, ma investe anche tutti i soggetti partitici (vecchi e nuovi) che stanno ancora cercando il migliore assetto politico-strategico finalizzato all'aumento della loro competitività elettorale. Illustrare tutte le strategie elettorali sperimentate dai vari partiti e/o poli non rientra nei fini del presente lavoro⁹; dobbiamo però segnalare che l'aspetto politicamente più significativo in questa fase di transizione è che fino al marzo 1994 l'offerta partitica (sia per la quota maggioritaria che per quella proporzionale) non risulta distribuita in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale.

Nell'ambito della competizione maggioritaria, i poli in competizione rispondono più a logiche di tipo elettorale che non politico e l'analisi delle alleanze deve necessariamente tener conto di una estensione territoriale limitata. In particolare, il Polo della Libertà e il Polo del Buongoverno dividono la contesa elettorale in due aree distinte: il Nord (inclusa la Toscana) e il Centro-Sud. Nel Nord i competitori più importanti sono il polo dei Progressisti, il polo di Centro, il Polo della Libertà (costituito da Forza Italia e i suoi alleati di centro - Udc, Ccd e polo liberaldemocratico - e dalla Lega Nord) e i candidati di An antagonisti al Polo della Libertà. Nel Centro-Sud il Polo del Buongoverno (formato da Forza Italia più i suoi alleati di centro e da An) si oppone al polo dei Progressisti e al polo di Centro, ma in diversi casi si presenta diviso¹⁰. Anche tra i Progressisti, in alcune regioni, si sono registrate delle defezioni che hanno modificato, sebbene in maniera meno marcata, l'assetto dell'alleanza¹¹.

Per quanto riguarda la contesa proporzionale, la situazione è ancora più parcellizzata; solo i simboli del Pds, del Ppi, di An e del Psi sono sempre presenti in tutte

⁸In particolare, non sono disponibili gli indicatori relativi al reddito, ai consumi e al risparmio pro capite, e il valore aggiunto distribuito per i tre settori di attività economica, ecc.

⁹Per una analisi dettagliata del processo di destrutturazione partitica e della complicata politica delle alleanze in occasione delle elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 si veda Di Virgilio (1994, pp.493-547).

¹⁰Il polo del Buongoverno in tre circoscrizioni (Marche, Abruzzo e Campania 2) era diviso in due a causa delle candidature di esponenti del Ccd non accettati da An.

¹¹In particolare sono stati esclusi dal cartello dei Progressisti in Sicilia il Psi e i Verdi, in Basilicata Rifondazione Comunista e la Rete, in Sardegna i Verdi, il Psi e la Rete.

le circoscrizioni elettorali¹². La parziale presenza delle altre liste sull'intero territorio nazionale è da attribuire a cause diverse. La Lega Nord notoriamente non ha un radicamento elettorale oltre la "linea gotica" per cui ha deciso di non essere presente nei collegi dell'Umbria, delle Marche del Lazio e di tutte le altre circoscrizioni meridionali; le altre liste importanti (Forza Italia, Rifondazione Comunista, Patto Segni, ecc.) hanno avuto problemi di irregolarità nella presentazione delle firme di appoggio alle liste in alcune circoscrizioni. Le liste minori infine, sono state indotte a non presentarsi dallo sbarramento del 4% necessario per partecipare alla divisione dei seggi proporzionali.

In conclusione, il quadro elettorale che emerge dalle nuove regole, contrariamente alle aspettative di semplificazione, richiede molte più cautele e avvertenze di quanto non avveniva con il precedente sistema proporzionale.

2. La classificazione dei collegi uninominali della Camera

Come detto, per classificare i 475 collegi della Camera occorre disporre di un insieme di indicatori che ne descrivano le condizioni socio-demografiche ed economiche. Dopo un complesso lavoro di acquisizione e di riaggregazione dei dati si è pervenuti alla selezione di ventiquattro indicatori e indici mostrati nella tabella 1.

¹²In dettaglio le liste partitiche di rilevanza nazionale che hanno registrato le assenze più pesanti nei 475 collegi sono: la Lega Nord (assente nelle circoscrizioni delle Marche, dell'Umbria, del Lazio 1, del Lazio 2 e di tutte le altre circoscrizioni meridionali, per un totale di 243 collegi), il Patto Segni (assente nelle circoscrizioni Piemonte 1, Piemonte 2, Lombardia 3, Trentino Alto Adige, Veneto 2, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio 2, Abruzzo e Basilicata, per un totale di 119 collegi), Ad (assente nelle circoscrizioni di Lombardia 2, Trentino Alto Adige, Veneto 2, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Basilicata e Sicilia 2, per un totale di 102 collegi), Lista Pannella (assente nelle circoscrizioni del Trentino Alto Adige, Veneto 1, Veneto 2, Umbria, Marche, Molise, Basilicata e Calabria, per un totale di 89 collegi), La Rete (assente nelle circoscrizioni di Veneto 1, Veneto 2, Friuli Venezia Giulia, Lazio 2 e Campania 2, per un totale di 80 collegi), i Verdi (assenti nelle circoscrizioni di Lombardia 3, Lazio 2 e Sicilia 2, per un totale di 43 collegi), Rifondazione Comunista (assente nelle circoscrizioni di Sicilia 1 e Sicilia 2, per un totale di 41 collegi) e Forza Italia (assente nella circoscrizione della Puglia, per un totale di 34 collegi). Il Ccd si è presentato solo nei tre collegi della circoscrizione del Molise.

Tab. 1 - Gli indicatori e gli indici disponibili per i 475 collegi elettorali della Camera

Indicatori e Indici	Media	sqm*	MIN.	MAX.
TASSO NATALITA' **	10,19	2,92	5,40	19,3
TASSO UNITA' LOCALI PER 1.000 ABITANTI**	66,40	18,48	24,30	130,4
TASSO DISOCCUPAZIONE**	8,69	4,72	1,95	19,2
% ANALFABETI E ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO SULLA POPOLAZIONE OLTRE I SEI ANNI***	15,20	6,65	5,73	32,2
% TITOLI DI STUDIO SUPERIORE (DIPLOMI+LAUREE) SULLA POPOLAZIONE OLTRE I 24 ANNI***	25,77	6,67	12,47	40,5
TASSO SOFFERENZA MATRIMONIALE***	2,99	1,52	,68	7,6
% RITIRATI DAL LAVORO***	26,88	9,08	7,29	53,4
% OCCUPATI NEL TERZIARIO BANCARIO-FINANZIARIO***	8,18	4,00	2,78	20,8
% OCCUPATI NEL PRIMARIO**	7,96	6,45	,15	30,8
% OCCUPATI NEL SECONDARIO**	31,97	13,89	7,76	67,1
% OCCUPATI NEL TERZIARIO**	60,08	13,15	29,43	89,7
INDICE SVILUPPO ECONOMICO ALTO***	0,51	0,50	0	1,0
INDICE SVILUPPO ECONOMICO MEDIO***	0,15	0,36	0	1,0
% UNITA' LOCALI INDUSTRIA SUL TOTALE UNITA' LOCALI**	20,59	9,46	3,05	46,6
% UNITA' LOCALI COMMERCIO SUL TOTALE U.L.**	45,67	8,55	21,58	71,9
% UNITA' LOCALI ALTRE SUL TOTALE U.L.**	33,73	5,76	15,39	67,4
RAPPORTO ADDETTI SU UNITA' LOCALI NELL'INDUSTRIA**	8,51	4,82	2,09	48,7
RAPP. ADDETTI SU UNITA' LOCALI NEL COMMERCIO**	2,45	0,74	0,89	7,3
RAPP. ADDETTI SU ALTRE UNITA' LOCALI**	5,89	3,20	2,92	51,1
INDICATORE DELLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE NEL COLLEGIO***	281	646	6	2800
MEDIA COMPONENTI PER FAMIGLIA**	2,88	0,33	1,90	3,8
RAPPORTO TOTALE ADDETTI SU UNITA' LOCALI**	4,72	1,46	2,30	11,1
% CASALINGHE E MINORI SULLA POPOLAZIONE***	31,96	6,31	17,90	50,5
% OCCUPATI INDIPENDENTI SU TOT. OCCUPATI**	26,65	5,69	13,53	41,9

* s.q.m.= scarto quadratico medio.

** FONTE: Istituto Tagliacarne (1994).

*** FONTE: Nostra elaborazione sui dati definitivi del Censimento ISTAT 1991 sulla popolazione e le abitazioni.

Tra gli indicatori usati ne appaiono alcuni che potremmo definire come i classici indicatori socio-demografici¹³ ed economici¹⁴ presenti nella maggior parte degli studi ecologici; altri cinque indicatori sono stati progettati per sopperire alla mancanza di dati disponibili a livello comunale.

Il primo di questi indicatori, denominato "tasso di sofferenza matrimoniale", è costruito dal rapporto percentuale tra il numero dei divorzi, di separazioni legali e di separazioni di fatto¹⁵ sul totale dei matrimoni: il tasso di sofferenza matrimoniale è assunto come indicatore di cultura laica e urbana.

¹³Come il tasso di natalità, la percentuale di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio, la percentuale di diplomati e laureati, la media di componenti per famiglia e la percentuale di casalinghe e minori sul totale della popolazione.

¹⁴Il tasso di disoccupazione, la ripartizione percentuale degli occupati nei tre settori economici, la percentuale dei ritirati dal lavoro sul totale della popolazione, la ripartizione delle unità locali nell'industria, nel commercio e negli altri servizi sul totale delle unità locali, il rapporto tra gli addetti e le unità locali e la percentuale degli occupati indipendenti sul totale degli occupati.

¹⁵I dati relativi ai matrimoni, alle separazioni legali e alle separazioni di fatto sono stati desunti dal censimento della popolazione e delle abitazioni del 1991.

La "percentuale di terziario bancario-finanziario" è ottenuta dal rapporto percentuale tra gli occupati nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, di attività immobiliare, di informatica, di noleggio e di ricerca, nelle altre attività professionali, imprenditoriali e, infine, nelle organizzazioni extraterritoriali¹⁶ sul totale della popolazione in condizione professionale. Questo indicatore permette di discriminare all'interno dell'ampio comparto terziario i collegi a più alto livello di terziarizzazione con rilevante contenuto professionale e/o tecnologico. L'etichetta usata non descrive tutte le attività e tutti i settori che rientrano in questo indicatore, ma gli occupati nelle attività bancarie e finanziarie ne rappresentano la maggioranza.

Notoriamente i classici indicatori economici, come il reddito procapite, il valore aggiunto nei tre settori economici, ecc., sono disponibili solo su base provinciale per cui abbiamo progettato una variabile classificatoria denominata "indice di sviluppo economico" rilevata su base regionale che è stata poi operativizzata costruendo due *dummy variables* indice di sviluppo economico "alto" e "medio" (il livello basso si ottiene come combinazione lineare delle prime due). Siamo partiti dai dati sul valore aggiunto procapite e sul reddito procapite prodotto nelle provincie e nelle regioni italiane (Istituto Tagliacarne, 1994, cfr. tab.2) nel 1992. Con questi due indicatori economici si sono classificate le regioni italiane, rispetto alla media nazionale che è pari a ventiquattro milioni di valore aggiunto procapite e venti milioni e ottocentomila lire per il reddito procapite. Come evidenzia la tabella 2, rispetto alle suddette misure del reddito ci sono dieci regioni che sono sensibilmente al di sopra della media, due (Umbria e Marche) che sono nella media nazionale e otto (tutto il Mezzogiorno) che si collocano sensibilmente al di sotto dei valori medi. Per quanto riguarda le prime dieci regioni che sono ad alto livello di sviluppo economico (Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio), abbiamo deciso di collocare la Toscana nella classe di sviluppo economico alto (anche se ci sono due provincie, Grosseto e Massa Carrara, che hanno valori più bassi della media) e di spostare il Lazio nella classe media (insieme all'Umbria e alle Marche) in quanto il peso dei dati della provincia di Roma porta a sopravvalutare il dato regionale. Sulla base di questa classificazione regionale si sono poi ripartiti i 475 collegi dividendoli secondo la regione di appartenenza nelle tre classi di sviluppo economico (alto, medio e basso). Naturalmente, questa soluzione nasconde le eventuali differenze all'interno delle regioni (e quindi sia a livello delle singole provincie - per le quali disponiamo dei dati - che a livello dei collegi - per i quali non abbiamo i dati), ma si è comunque preferito adottare, in questo caso, un vincolo di continuità territoriale e quindi non scindere le provincie di una stessa regione in classi di sviluppo economico diverse. D'altra parte, come si vedrà più avanti, per l'effetto combinato di tutti gli indicatori e indici usati simultaneamente, troveremo i collegi di una stessa regione discriminati lungo due indici

¹⁶Le organizzazioni extraterritoriali sono le istituzioni di carattere internazionale come la FAO, la CEE, ecc.

multidimensionali; per cui il vincolo di continuità territoriale imposto dall'indice di sviluppo economico avrà un peso relativo.

Tab. 2 - Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto dei servizi bancari) e reddito disponibile delle famiglie nel 1992

Regione	Valore aggiunto procapite in migliaia di lire	Numero Indice (Italia=100)	Reddito procapite in migliaia di lire	Numero Indice (Italia=100)
Piemonte	27.093,2	112,8	23.498	112,6
Valle D'Aosta	30.416,5	126,7	25.037	120,0
Lombardia	30.342,9	126,4	26.177	125,5
Trentino Alto Adige	29.333,2	122,2	23.446	112,4
Veneto	27.053,0	112,7	22.999	110,2
Friuli Venezia Giulia	28.390,2	118,2	23.644	113,3
Liguria	27.993,4	116,6	23.765	113,9
Emilia Romagna	29.629,2	123,4	24.750	118,6
Toscana	25.333,7	105,5	22.010	105,5
Umbria	23.762,2	99,0	20.976	100,5
Marche	24.116,1	100,4	21.578	103,4
Lazio	27.303,5	113,7	22.282	106,8
Abruzzo	21.523,3	89,6	18.703	89,6
Molise	18.582,3	77,4	16.816	80,6
Campania	16.693,4	69,5	15.646	75,0
Puglia	17.575,2	73,2	15.087	72,3
Basilicata	15.265,6	63,6	15.385	73,7
Calabria	14.171,5	59,0	14.274	68,4
Sicilia	16.719,5	69,6	15.981	76,6
Sardegna	18.393,0	76,6	15.873	76,1
Italia	24.013,6	100,0	20.865	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne (1994).

Infine l'indicatore che abbiamo denominato "concentrazione della popolazione nel collegio", costruito individuando la popolazione del comune più grande nel collegio, permette di stimare il grado di concentrazione urbana dei collegi. Ad esempio, nel secondo collegio della circoscrizione Piemonte 2, che è composto da sessantadue piccoli comuni, il nostro indicatore permette di individuare la popolazione del comune più importante del collegio (che è Savigliano con 19.000 abitanti); evidentemente gli altri sessantuno comuni avranno una grandezza demografica inferiore al primo. Per i collegi urbani, al contrario, questo indicatore permette di pesare la grandezza demografica del collegio sulla dimensione della città di appartenenza; così per i ventiquattro collegi in cui è stato diviso il comune di Roma (tutti con popolazione che varia da 110.000 a 130.000 abitanti), questo indicatore permette di valutare la grandezza demografica dell'intero comune (che è di 2.800.000 abitanti), mentre i due collegi del comune di Brescia possiamo pesarli sulla popolazione dell'intero comune (200.000 abitanti).

Nell'analisi in componenti principali, dei ventiquattro indicatori e indici iniziali si è deciso di usarne quattro (la media componenti per famiglie, il rapporto addetti sul totale delle unità locali, la percentuale di casalinghe e di minori sul totale della popolazione e la

percentuale di occupati indipendenti sul totale degli occupati) come indicatori illustrativi. Con la suddetta tecnica sono stati individuati due indici componenziali che complessivamente riproducono il 64,5% della varianza totale. In particolare, il primo ne riproduce il 34,4% ed il secondo il 30,1% (vedi tab. 3).

Tab. 3 - Istogramma delle dimensioni estratte con l'analisi in componenti principali

NUM. Comp.	AUT OVA LORE	%	% CUM.	ISTOGRAMMA DEGLI AUTOVALORI
1	6,89	34,44	34,44	*****
2	6,02	30,09	64,53	*****
3	1,59	7,98	72,51	*****
4	1,24	6,19	78,70	*****
5	0,99	4,97	83,67	*****
6	0,75	3,76	87,43	*****
7	0,53	2,66	90,08	*****
8	0,34	1,71	91,79	****
9	0,30	1,52	93,31	****
10	0,29	1,44	94,75	****
11	0,26	1,32	96,07	****
12	0,19	0,99	97,06	***
13	0,16	0,82	97,88	**
14	0,12	0,64	98,51	**
15	0,11	0,60	99,11	**
16	0,07	0,39	99,51	*
17	0,06	0,32	99,83	*
18	0,03	0,17	100,0	*
19	0,00	0,00	100,0	*
20	0,00	0,00	100,0	*

Nella tabella 4 si riporta la matrice dei *component loadings* tra gli indicatori - sia attivi che illustrativi - e le prime due componenti estratte su cui è stata condotta la successiva classificazione dei 475 collegi. Il primo indice discrimina i collegi arretrati da un punto di vista socio-demografico ed economico (forti contributi positivi dati dal tasso di natalità, dal tasso di disoccupazione, dalla percentuale di analfabetismo, dalla percentuale di occupati nel primario, dalla percentuale di unità locali nel commercio sul totale delle unità locali, vedi tab.4) da quelli modernizzati (forti contributi negativi dati dall'indice di sviluppo alto, dal tasso di sofferenza matrimoniale, dal tasso di unità locali per 1.000 abitanti, dalla percentuale di ritirati dal lavoro e dalla percentuale di terziario bancario-finanziario, vedi tab.4). Il secondo ripartisce i collegi lungo una scala che va da un livello minimo di urbanizzazione-terziarizzazione (in presenza del quale si possono trovare collegi a prevalente caratterizzazione sia industriale che rurale) ad un massimo livello di urbanizzazione-terziarizzazione (forti contributi negativi da parte della percentuale di istruzione superiore, dagli occupati nel terziario, dall'indicatore di concentrazione della popolazione, dalla percentuale di terziario bancario-finanziario, dal rapporto addetti su unità locali nei servizi e istituzioni, vedi tab.4).

In sintesi i due indici componenziali descrivono le due fratture fondamentali che dividono il Paese: l'indice di arretratezza/modernizzazione discrimina i collegi sviluppati

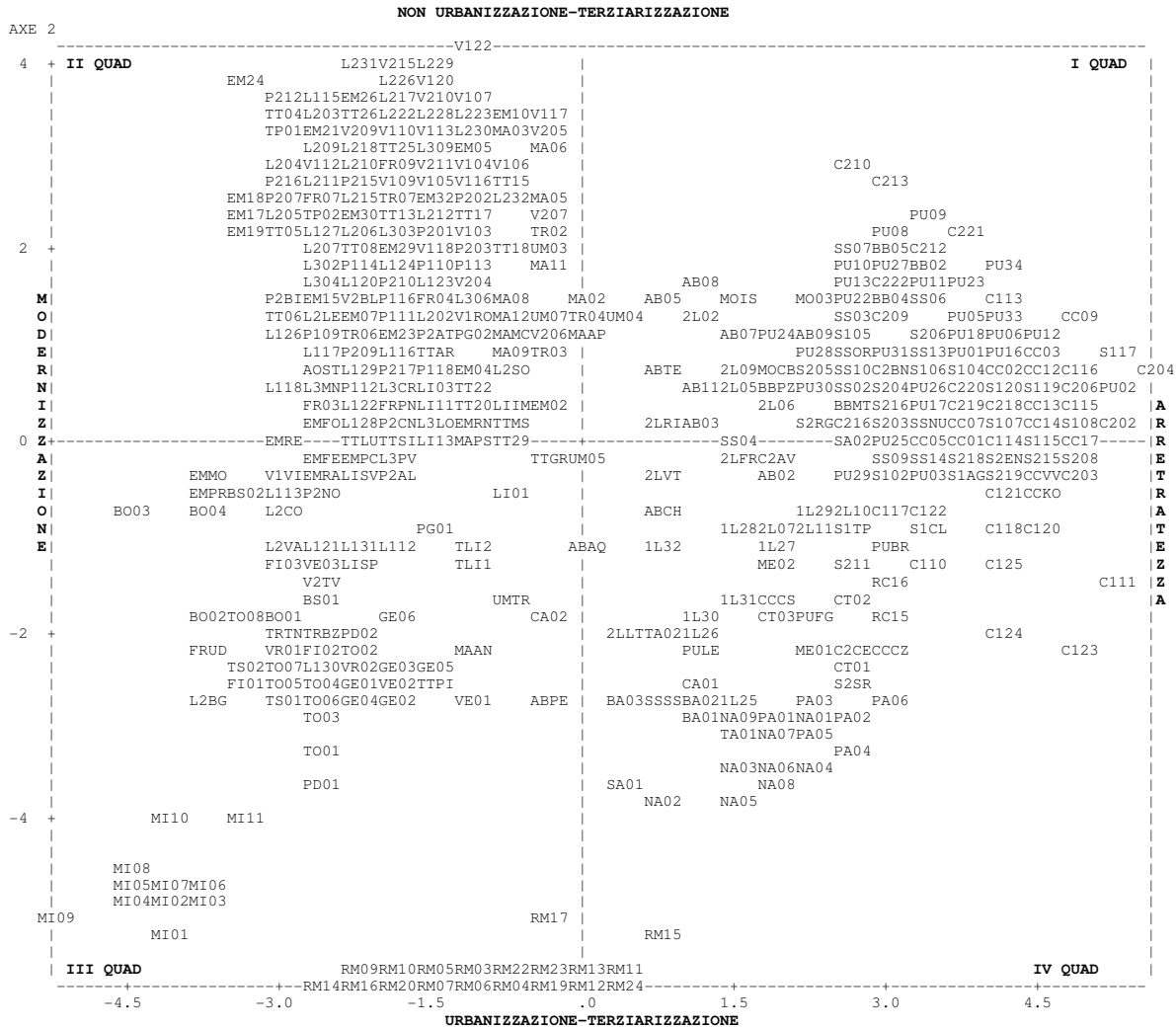
da quelli poveri e depressi; l'indice di urbanizzazione-terziarizzazione scinde i collegi delle aree urbane e terziarizzate da quelli costituiti da comuni piccoli e distanti da aree di influenza metropolitana.

Tab.4 - I pesi componenziali degli indicatori e degli indici sulla prima componente (arretratezza/modernizzazione) e sulla seconda(non urbanizzazione-terziarizzazione / urbanizzazione-terziarizzazione)

INDICATORI E INDICI INDICATORI E INDICI ATTIVI	PESI	
	COMP. 1	COMP. 2
TASSO DI NATALITA'	0,88	-0,02
TASSO UNITA' LOCALI PER 1.000 ABITANTI	-0,66	0,41
TASSO DISOCCUPAZIONE	0,88	-0,24
% ANALFABETI E ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO	0,88	0,23
% TITOLI DI STUDIO SUPERIORI (DIPLOMI+LAUREE)	-0,35	-0,83
TASSO DI SOFFERENZA MATRIMONIALE	-0,68	-0,60
% RITIRATI DAL LAVORO	-0,64	0,38
% TERZIARIO BANCARIO-FINANZIARIO	-0,58	-0,75
% OCCUPATI NEL PRIMARIO	0,73	0,33
% OCCUPATI NEL SECONDARIO	-0,54	0,63
% OCCUPATI NEL TERZIARIO	0,21	-0,83
INDICE DI SVILUPPO ECONOMICO ALTO	-0,83	0,33
INDICE DI SVILUPPO ECONOMICO MEDIO	0,01	-0,36
% UNITA' LOCALI NELL'INDUSTRIA SUL TOTALE DELLE U.L.	-0,45	0,76
% UNITA' LOCALI NEL COMMERCIO SUL TOTALE DELLE U.L.	0,69	-0,49
% UNITA' LOCALI NEI SERVIZI E ISTITUZIONI SUL TOTALE DELLE U.L.	-0,27	-0,51
RAPPORTO ADDETTI SU UNITA' LOCALI NELL'INDUSTRIA	-0,21	-0,44
RAPPORTO ADDETTI SU UNITA' LOCALI NEL COMMERCIO	-0,64	-0,38
RAPPORTO ADDETTI SU UNITA' LOCALI NEI SERVIZI E ISTITUZIONI	-0,03	-0,71
CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE NEL COLLEGIO	-0,18	-0,79
INDICATORI E INDICI ILLUSTRATIVI		
MEDIA COMPONENTI PER FAMIGLIA	0,71	0,08
RAPPORTO TOTALE ADDETTI SU TOTALE UNITA' LOCALI	-0,50	-0,56
% CASALINGHE E MINORI	0,85	0,09
% OCCUPATI INDIPENDENTI SUL TOTALE OCCUPATI	-0,16	0,39

Nella figura 1 si mostrano i 475 collegi proiettati nello spazio bidimensionale costituito dai due indici. Sull'asse orizzontale abbiamo il primo (arretratezza *versus* modernizzazione socio-demografica ed economica) che discrimina i collegi del Sud povero e depresso da quelli avanzati e modernizzati del Nord. In particolare il collegio 2 della circoscrizione Campania due (C204) si trova al più alto livello di arretratezza, mentre il collegio 9 di Milano (MI09) si trova al più alto livello di modernizzazione (vedi fig.1).

Fig. 1 - Proiezione dei 475 collegi della Camera lungo i due indici Arretratezza - Modernizzazione (in ascissa) e Non Urbanizzazione-Terziarizzazione - Urbanizzazione-Terziarizzazione (in ordinata)*



* Nel grafico i collegi sono rappresentati con etichette di quattro caratteri: i primi due individuano o la Circonscrizione elettorale (ad es. L1= Lombardia 1, LL= Lazio 1, ecc.) o la targa automobilistica dei comuni capoluogo di provincia se essi sono divisi in più collegi (ad. es. RM = Roma, NA= Napoli, ecc.), gli ultimi due il numero progressivo del collegio o la targa automobilistica dei comuni capoluogo di provincia se essi rientrano in un solo collegio (ad. es. L201= Lombardia 2 collegio 1, RM22= Roma collegio 22, PUBR = Puglia Brindisi, ecc.). Nella rappresentazione grafica ci sono 28 collegi multipli (ovvero che hanno almeno una coordinata più elevata della grandezza di scala usata nel grafico) e 44 collegi soppressi (ovvero quei collegi che, avendo le due coordinate uguali ad altri collegi, non sono rappresentati sul grafico per migliorarne la leggibilità).

Se consideriamo l'asse verticale (indice di non urbanizzazione-terziarizzazione *versus* terziarizzazione-urbanizzazione) discriminiamo i collegi delle aree non urbanizzate e non terziarizzate - come il collegio 22 della circoscrizione Veneto 1 (V122), il collegio 31 della circoscrizione Lombardia 2 (L232), il collegio 15 della circoscrizione Veneto 2 (V215), ecc., vedi Fig. 1 - dai collegi dei comuni metropolitani - come tutti i ventiquattro

collegi di Roma (da RM01 a RM24), gli undici collegi di Milano (da MI01 a MI11), i nove collegi di Napoli (da NA01 a NA09), ecc., vedi fig. 1 -. Considerando la disposizione dei collegi rispetto ai due indici simultaneamente, valutiamo in che modo si possono individuare delle classi omogenee. Nel primo quadrante, che si caratterizza per avere un alto livello di arretratezza socio-demografico ed economica e un basso livello di urbanizzazione-terziarizzazione, si collocano a partire dal centro verso l'estrema destra i collegi dell'Abruzzo, della circoscrizione Lazio 2, del Molise, della Sardegna, della Sicilia (1 e 2), della Basilicata, della Puglia, della Calabria e della Campania (1 e 2); in questo quadrante ricadono le aree più depresse e più arretrate del paese. Nel secondo quadrante (alta modernizzazione e basso livello di urbanizzazione-terziarizzazione) troviamo i collegi delle piccole città del Nord e del Centro. Nel terzo quadrante, alta modernizzazione e alto livello di urbanizzazione-terziarizzazione, si collocano le grandi città del Nord (Milano, Torino, Bologna, Genova, ecc) e del Centro. Nel quarto, arretratezza e alto livello di urbanizzazione-terziarizzazione, troviamo le grandi città del Sud (Napoli, Palermo, Bari, ecc.).

Il problema a questo punto è come individuare la migliore partizione dei 475 collegi, usando le loro coordinate sui due indici componenziali. Dall'analisi della figura non emergono dei *cluster* "naturali" (ad eccezione dei ventiquattro collegi di Roma) e dal punto di vista della distribuzione la maggior parte dei collegi ricade nei primi due quadranti. Dopo aver sperimentato delle tecniche di classificazione gerarchica si è deciso di optare per un modello non gerarchico fissando a priori le coordinate dei centri di otto classi e, attraverso procedimenti iterativi, si è ottimizzata la soluzione. Le otto classi permettono di individuare tre gruppi di collegi modernizzati, discriminandoli lungo il secondo indice in piccoli, medi e grandi e, in maniera analoga, tre arretrati; c'è poi una classe che aggrega i ventiquattro collegi di Roma e una residuale che riunisce quei collegi che si collocano sui valori medi rispetto ai due indici componenziali. Il centro del primo gruppo è collocato sul secondo quadrante (coordinate -1,88 in ascissa e 2,76 in ordinata), il centro del secondo gruppo si colloca nello stesso quadrante, ma molto più in basso (coordinate -2,03 in ascissa e ,55 in ordinata), mentre il centro del terzo gruppo si colloca nel terzo quadrante (coordinate -2,93 in ascissa e -2,58 in ordinata). Il centro del quarto, che comprende i collegi di Roma, si colloca nell'estremità inferiore del terzo quadrante (coordinate -1,06 in ascissa e -6,52 in ordinata), mentre il centro del quinto, che comprende i collegi medi sui due indici, si trova in prossimità del centro di gravità del piano costituito dai due assi componenziali (coordinate ,27 in ascissa e ,81 in ordinata). I centri delle ultime tre classi di collegi si collocano rispettivamente nel quarto quadrante in basso (coordinate 1,64 in ascissa e -2,58 in ordinata), nel quarto quadrante in alto (coordinate 2,88 in ascissa e -,33 in ordinata) e nel primo quadrante (coordinate 3,90 in ascissa e ,84 in ordinata).

Nella tabella 5 si riporta la matrice delle distanze tra i centri degli otto gruppi: come si può notare i gruppi che si trovano in una situazione di maggiore prossimità sono il settimo e l'ottavo (dove ricadono i collegi arretrati rispettivamente medi e piccoli) con una distanza tra i due centri pari a 1,56, e il primo e il secondo (dove ricadono i collegi

modernizzati piccoli e medi) con una distanza tra i due centri pari a 2,21. Si è anche valutata la possibilità di optare per una soluzione a sei classi, fondendo i primi due gruppi e gli ultimi due, ma in questo caso avremmo avuto due gruppi molto numerosi con, rispettivamente, 183 e 136 collegi.

La soluzione a otto gruppi ha un elevato potere di risoluzione rispetto alla varianza dei punteggi sui due indici componenziali; essa riproduce, infatti, il 91,6% della varianza del primo indice e il 90% della varianza del secondo.

Tab. 5 - La matrice delle distanze tra i centri degli otto gruppi di collegi

1	0							
2	2,22	0						
3	5,45	3,27	0					
4	9,33	7,14	4,36	0				
5	2,90	2,32	4,67	7,46	0			
6	6,40	4,83	4,57	4,79	3,66	0		
7	5,68	4,99	6,23	7,34	2,85	2,56	0	
8	6,09	5,94	7,64	8,89	3,63	4,10	1,56	0
Gr.	1	2	3	4	5	6	7	8

Il primo gruppo, composto da 104 collegi, lo possiamo denominare il "Profondo Nord": in esso troviamo quattro collegi della circoscrizione Piemonte 1, otto collegi della circoscrizione Piemonte 2, cinque collegi di Lombardia 1, ventitrè collegi di Lombardia 2, cinque collegi di Lombardia 3, due del Trentino Alto Adige, sedici del Veneto 1, otto del Veneto 2, quattro del Friuli Venezia Giulia, quattordici dell'Emilia Romagna, dodici della Toscana e tre delle Marche.

Il secondo gruppo, chiamato il "Nord medio", è formato da 81 collegi di cui uno è della Valle D'Aosta, sette del Piemonte 1, nove del Piemonte 2 (inclusi i collegi dei capoluoghi di provincia di Novara, Cuneo, Asti, Alessandria, Vercelli, Biella e Verbania), undici di Lombardia 1, sei di Lombardia 2 (inclusi i collegi di Como, Brescia 2, Lecco, Sondrio), sei di Lombardia 3 (inclusi i collegi di Pavia, Lodi, Mantova e Cremona), uno del Trentino Alto Adige, due del Veneto 1 (Rovigo e Vicenza), due del Veneto 2 (Belluno), tre del Friuli Venezia Giulia (Pordenone e Gorizia), sette della Liguria (Savona e Imperia), tredici dell'Emilia Romagna (Forlì, Ferrara, Rimini, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza), dieci della Toscana (Pistoia, Arezzo, Siena, Lucca, Livorno 1 e 2), uno dell'Umbria (Perugia 1) e due collegi delle Marche (incluso il collegio di Pesaro).

Il terzo gruppo, "Il Nord urbano", è composto da 56 collegi di cui otto sono quelli di Torino, undici di Milano, sei di Genova, quattro di Bologna, tre di Firenze, tre di Venezia, due di Padova, due di Verona, due di Trieste, uno di Varese, uno di Brescia (Brescia 1), uno di Bergamo, uno di Bolzano, uno di Trento, uno di Treviso, uno di Udine, uno di La Spezia, uno di Pisa, uno di Ancona e uno di Terni, ci sono poi quattro collegi di Lombardia 1 che si trovano nell'*hinterland* di Milano.

Il quarto gruppo è costituito dai ventiquattro collegi di Roma.

Il quinto gruppo è costituito da 33 collegi che presentano valori medi rispetto ai due indici per cui questa classe è stata denominata "Media". In essa ci sono tre collegi del Trentino Alto Adige, uno della circoscrizione Veneto 2, uno dell'Emilia Romagna, tre della Toscana (inclusi i collegi di Massa e di Grosseto), sei delle Marche (Ascoli Piceno, Macerata), cinque dell'Umbria (il secondo collegio di Perugia), cinque collegi del Lazio 2 (Viterbo e Rieti), otto collegi dell'Abruzzo (Aquila, Chieti e Teramo) e uno del Molise (Isernia).

Il sesto gruppo, chiamato il "Sud Urbano", aggrega 41 collegi delle grandi città del Sud di cui nove sono di Napoli, sei di Palermo, tre di Catania, tre di Bari, due di Taranto, due di Cagliari, uno di Latina, uno di Pescara, uno di Salerno (Salerno 1), uno di Caserta, uno di Lecce, uno di Foggia, uno di Catanzaro, uno di Cosenza, uno di Messina (Messina 1), uno di Siracusa, uno di Sassari. Troviamo poi cinque collegi della provincia di Roma (circoscrizione Lazio 1) che risentono dell'influenza del comune di Roma.

La settima classe è stata chiamata il "Sud medio" e include 57 collegi tra cui due dell'Abruzzo, tre del Lazio 1, cinque del Lazio 2 (incluso il collegio di Frosinone), uno del Molise (Campobasso), dieci della circoscrizione Campania 1, tre della circoscrizione Campania 2 (Avellino e Salerno 2), sette della Puglia (Brindisi), due della Basilicata (Potenza e Matera), tre della Calabria (inclusi i due collegi di Reggio Calabria), quattro di Sicilia 1 (Trapani, Caltanissetta e Agrigento), dieci della Sicilia 2 (Messina 2 e Ragusa) e sette della Sardegna (Nuoro e Oristano).

Infine l'ottava classe, denominata il "Profondo Sud", è composta dai seguenti 79 collegi: uno del Molise, sei della Campania 1, diciassette della Campania 2 (incluso il collegio di Benevento), venti della Puglia, tre della Basilicata, dodici della Calabria (Crotone e Vibo Valentia), dieci della Sicilia 1, sei della Sicilia 2 (incluso il collegio di Enna) e quattro della Sardegna.

Descritte le otto classi di collegi individuate, da un lato rispetto alla loro posizione nei confronti dei due indici componenziali e dall'altro rispetto all'individuazione geografica e alla composizione quantitativa dei vari collegi, possiamo arricchire la descrizione delle classi osservando le variazioni al loro interno rispetto agli indicatori usati per la costruzione dei due indici.

Cominciando dagli indicatori socio-demografici, rispetto al tasso di natalità e alla percentuale di casalinghe e minori, si evidenzia la grande frattura demografica tra il Nord e il Sud del Paese. Infatti mentre le tre classi del Nord sono tutte sotto la media nazionale (rispettivamente -1,51%, -2,29% e -2,73% per il tasso di natalità e -1,97%, -5,06% e -8,09% per la percentuale di casalinghe e minori, cfr. tab. 6) le tre classi del Sud sono tutte al di sopra della media (2,04%, 2,66% e 3,93% per il tasso di natalità; 3,55%, 5,9% e 8,05% per la percentuale di casalinghe e minori, cfr. tab.6).

Tab.6 - Descrizione degli indicatori, tasso di natalità, percentuale di analfabeti, percentuale di titoli di studio superiore e percentuale di casalinghe e minori nelle otto classi di collegi

CLASSE	TASSO NATA.	SALDI DALLA MEDIA	% CASA. MINOR	SALDI MEDIA	% DI ANAL.	SALDI DALLA MEDIA	% DI SUPE.	SALDI DALLA MEDIA
1 PROFONDO NORD	8,69	-1,51	29,98	-1,97	12,01	-3,19	20,47	-5,30
2 MEDIO NORD	7,91	-2,29	26,90	-5,06	10,69	-4,51	26,57	0,80
3 NORD URBANO	7,47	-2,73	23,86	-8,09	8,01	-7,18	34,35	8,58
4 ROMA	9,03	-1,16	30,16	-1,80	9,03	-6,17	40,26	14,49
5 MEDIA	9,49	-0,70	31,76	-0,20	17,98	2,78	25,08	-0,69
6 SUD URBANO	12,23	2,04	35,50	3,55	15,19	-0,01	30,69	4,92
7 MEDIO SUD	12,85	2,66	37,85	5,90	20,73	5,53	24,58	-1,19
8 PROFONDO SUD	14,13	3,93	40,01	8,05	25,84	10,64	20,03	-5,74
TOTALE ITALIA	10,19	0,85*	31,96	0,85*	15,20	0,91*	25,77	0,87*

* ETA

Rispetto al livello d'istruzione, troviamo la maggiore quota di analfabetismo nel Sud medio e nel Profondo Sud (20,73% e 25,84%), mentre alti livelli di istruzione superiore si hanno nelle classi a più alto livello di urbanizzazione e terziarizzazione (Nord urbano 34,35%, Roma 40,26% e Sud urbano 30,69%).

Tab.7 - Descrizione degli indicatori tasso di sofferenza matrimoniale, percentuale di terziario bancario-finanziario, tasso di unità locali per 1.000 abitanti e concentrazione della popolazione nel collegio nelle otto classi

CLASSE	DIVO	SALDI DALLA MEDIA	TER. BANK. FINA.	SALDI DALLA MEDIA	TASSO U_LOC	SALDI DALLA MEDIA	CONC. URBAN	SALDI DALLA MEDIA
1 PROFONDO NORD	2,56	-,43	6,44	-1,74	82,21	15,81	26,70	-254,44
2 MEDIO NORD	3,77	0,78	9,15	0,97	76,64	10,24	62,11	-219,03
3 NORD URBANO	5,48	2,49	14,44	6,26	73,92	7,52	595,89	314,75
4 ROMA	5,44	2,45	16,75	8,57	50,34	-16,06	2800,00	2518,86
5 MEDIA	2,12	-0,87	6,11	-2,07	74,28	7,87	39,82	-241,32
6 SUD URBANO	3,11	0,12	9,69	1,51	49,67	-16,73	442,24	161,10
7 MEDIO SUD	1,89	-1,10	5,87	-2,31	51,48	-14,92	54,25	-226,90
8 PROFONDO SUD	1,35	-1,64	4,17	-4,01	50,80	-15,61	33,25	-247,89
TOTALE ITALIA	2,99	0,89*	8,18	0,90*	66,40	0,74*	281,14	0,95*

* ETA

Il tasso di sofferenza matrimoniale è più alto nel Nord urbano (5,48%), a Roma (5,44%) e nei collegi del Sud urbano (3,11%, cfr. tab.7), mentre è molto basso nel Sud medio e nel Profondo Sud (rispettivamente 1,89% e 1,35%). Andamento analogo presenta la percentuale di terziario bancario-finanziario che nelle classi Nord urbano, Roma e Sud urbano ha i valori più alti (rispettivamente 14,44%, 16,75% e 9,69%; cfr. tab.7). Il tasso di unità locali per 1.000 abitanti discrimina le tre classi del Nord e la classe Media, che sono al di sopra della media nazionale, dalle tre classi del Sud e da Roma che, al contrario, presentano valori molto più bassi della media. L'indicatore della concentrazione urbana dei collegi discrimina le otto classi rispetto alla dimensione demografica.

Ovviamente, al primo posto troviamo la classe che contiene il comune di Roma seguita dal Nord urbano, dal Sud urbano, dal Nord medio, dal Sud medio, dal Profondo Sud e, infine, dal Profondo Nord (cfr. tab.7).

Con riguardo agli indicatori economici, il tasso di disoccupazione discrimina nettamente le classi del Nord da quelle del Sud. Infatti, abbiamo quattro classi che si trovano ben al di sotto del valore medio nazionale (pari al 8,69%) e sono il Profondo Nord (4,56%), il Nord medio (5,37%), il Nord urbano (5,19%) e la classe Media (6,24%), la classe di Roma che ha un valore prossimo alla media (8,94%), mentre il Sud urbano (13,92%), il Sud medio (13,65%) e il Profondo Sud (14,66%) presentano valori molto più alti.

Rispetto alla distribuzione percentuale degli occupati nei tre settori economici, troviamo le classi del Sud medio e del Profondo Sud che presentano una quota maggiore di occupati nel settore primario (rispettivamente 12,54% e 17,38%, cfr. tab.8); il Profondo Nord e il Nord medio si caratterizzano per avere un'alta percentuale di occupati nel secondario (50,11% e 37,42%); e le classi di Roma, del Sud urbano e del Nord urbano che si distinguono per avere delle alte percentuali di occupati nel terziario (nell'ordine 84,47%, 71,35% e 70,89%; cfr. tab.8).

Tab. 8 - Descrizione degli indicatori tasso di disoccupazione, percentuale di occupati nel primario, nel secondario e nel terziario nelle otto classi

CLASSE	TASSO DISOC.	SALDI DALLA MEDIA	OCC_1	SALDI DALLA MEDIA	OCC_2	SALDI DALLA MEDIA	OCC_3	SALDI DALLA MEDIA
1 PROFONDO NORD	4,56	-4,13	5,95	-2,01	50,11	18,15	43,94	-16,14
2 MEDIO NORD	5,37	-3,32	5,23	-2,73	37,42	5,46	57,35	-2,73
3 NORD URBANO	5,19	-3,50	1,29	-6,66	27,81	-4,15	70,89	10,82
4 ROMA	8,94	0,25	0,67	-7,28	14,86	-17,11	84,47	24,39
5 MEDIA	6,24	-2,45	9,30	1,34	33,33	1,36	57,38	-2,70
6 SUD URBANO	13,92	5,23	6,18	-1,78	22,47	-9,50	71,35	11,27
7 MEDIO SUD	13,65	4,96	12,54	4,58	22,43	-9,53	65,03	4,95
8 PROFONDO SUD	14,66	5,97	17,38	9,43	21,86	-10,11	60,76	0,68
TOTALE ITALIA	8,69	0,92*	7,96	0,82*	31,97	0,82*	60,08	0,82*

* ETA

Per quanto riguarda la percentuale di unità locali nell'industria sul totale delle unità locali, il Profondo e il medio Nord fanno nuovamente registrare i valori più alti (33,84% e 23,39% a fronte di una media nazionale pari al 20,59%, cfr. tab.9).

La percentuale di unità locali nel commercio sul totale delle unità locali divide nettamente in due gruppi le otto classi di collegi. Quattro classi, infatti, sono sopra alla media nazionale (che è pari al 45,67%, cfr. tab.9): il Sud urbano (52,93%), Roma (52,38%), il Profondo Sud (52,38%) e il Sud medio (52,33%). Le altre quattro classi si collocano al di sotto della media: il Nord urbano (45,19%), la classe Media (44,39%), il medio Nord (41,61%) e il Profondo Nord (36,35). Infine, la percentuale di unità locali nei servizi e nelle istituzioni sul totale delle unità locali, fa emergere le classi di collegi dove sono prevalenti l'urbanizzazione e la terziarizzazione.

Tab.9 - Descrizione degli indicatori percentuale di unità locali nell'industria, nel commercio e nei servizi più istituzioni sul totale delle unità locali, rapporto addetti su unità locali nei servizi più istituzioni

CLASSE	UL_IN	SALDI DALLA MEDIA	UL_CM	SALDI DALLA MEDIA	UL_AL	SALDI DALLA MEDIA	AD_AL	SALDI DALLA MEDIA
1 PROFONDO NORD	33,84	13,24	36,35	-9,33	29,82	-3,92	4,06	-1,83
2 MEDIO NORD	23,39	2,79	41,61	-4,06	35,00	1,27	5,04	-0,86
3 NORD URBANO	14,56	-6,03	45,19	-0,48	40,25	6,52	7,83	1,94
4 ROMA	10,17	-10,42	52,38	6,70	37,45	3,72	12,88	6,99
5 MEDIA	22,55	1,95	44,39	-1,29	33,07	-0,67	4,59	-1,31
6 SUD URBANO	10,56	-10,04	52,93	7,26	36,52	2,78	8,71	2,82
7 MEDIO SUD	14,68	-5,91	52,33	6,66	32,98	-0,75	5,84	-0,05
8 PROFONDO SUD	16,40	-4,20	52,38	6,71	31,22	-2,52	4,80	-1,09
TOTALE ITALIA	20,59	0,86*	45,67	0,75*	33,73	0,58*	5,89	0,68*

* ETA

Anche il rapporto tra il numero di addetti e le unità locali e nei servizi più istituzioni presenta i valori più alti nelle classi a più alto livello di urbanizzazione e terziarizzazione (vedi tab.9).

3. Il voto nelle otto classi

Passiamo ora a considerare i risultati elettorali all'interno delle otto classi di collegi¹⁷. Per il 1992, come detto nella premessa, la Camera dei Deputati (1994) ha messo a disposizione una riaggregazione dei risultati sui nuovi collegi uninominali. Possiamo quindi dare una visione retrospettiva delle elezioni politiche del 1992 considerando i dati della tabella 10.

I risultati percentuali nazionali dei partiti nel 1992, forniscono un punto di riferimento per connotare la transizione del sistema politico italiano avvenuta in questi ultimi anni, e non ancora conclusa. In primo luogo, come tratto caratteristico del sistema proporzionale si registrava l'aumento del processo di frammentazione e dispersione dei voti accentuato però dal crollo elettorale dei partiti tradizionali. Per converso, era cresciuta fortemente la protesta antipartitica, in termini di incremento sia dell'astensionismo che dei voti nulli (schede bianche + voti nulli), tanto che il 17.3% dell'elettorato (pari a circa 8.223.000 cittadini) non aveva partecipato alla consultazione elettorale o non aveva espresso un voto per un partito. La difficoltà di aggregazione dei consensi da parte dei partiti tradizionali si evidenziava dalla somma dei risultati dei primi due partiti dello schieramento politico (Dc e Pds) che, nel 1992 per la prima volta nella storia delle consultazioni elettorali a partire dal 1948, scendeva sotto il 50%.

¹⁷I risultati elettorali, sia per il 1992 che per il 1994, sono stati calcolati escludendo il collegio della Valle D'Aosta e 3 collegi della provincia di Bolzano per la forte presenza di liste locali.

Tab.10 - I risultati percentuali dei partiti (sui voti validi) nelle otto classi di collegi alle politiche del 1992

CLASSE	DC	PDS	RC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI
1 PROFONDO NORD	28,09	15,83	5,40	11,52	3,26	1,54	3,10	2,34
2 MEDIO NORD	22,81	18,95	6,68	12,67	3,94	1,77	4,84	2,68
3 NORD URBANO	19,48	17,57	6,05	12,54	5,28	1,39	6,82	3,50
4 ROMA	27,51	18,93	5,80	10,64	9,67	2,76	6,19	3,41
5 MEDIA	31,91	21,82	7,44	12,99	6,45	2,53	3,81	1,94
6 SUD URBANO	33,11	12,41	4,33	14,43	8,05	4,59	5,38	4,00
7 MEDIO SUD	40,10	12,44	4,57	17,53	6,38	4,19	4,02	3,36
8 PROFONDO SUD	41,09	13,59	5,03	17,55	6,24	4,94	3,20	2,65
TOTALE ITALIA (471 collegi)	29,85	16,21	5,64	13,69	5,36	2,73	4,41	2,88

CLASSE	PAN	REF	VERDI	LEGA	RETE	ALTRI	ASTE*.	NULLE**
1 PROFONDO NORD	1,00	0,63	2,87	17,62	1,26	5,53	8,04	4,75
2 MEDIO NORD	1,43	0,88	3,47	14,40	1,58	3,89	8,59	4,71
3 NORD URBANO	1,94	1,12	4,13	13,45	2,61	4,11	9,94	3,87
4 ROMA	3,15	1,52	4,64	0,65	1,61	3,52	11,23	4,28
5 MEDIA	1,36	0,76	2,59	1,81	0,32	4,28	12,29	5,93
6 SUD URBANO	1,30	1,10	3,13	0,29	4,78	3,10	16,66	5,94
7 MEDIO SUD	0,70	0,65	1,99	0,24	1,93	1,91	17,10	7,52
8 PROFONDO SUD	0,41	0,50	1,48	0,21	1,62	1,49	20,76	7,12
TOTALE ITALIA (471 collegi)	1,24	0,82	2,94	8,70	1,87	3,67	12,70	5,44

* percentuale calcolata sul totale degli elettori.

** percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Se dopo il voto del 5 e del 6 Aprile si poteva ancora contare su una coalizione governo, lo si doveva ai risultati che la Dc, il Psi, il Psdi e il Pli avevano registrato nelle aree più arretrate del Paese. Infatti il quadripartito otteneva risultati superiori alla media nazionale (pari al 48,8%) nelle classi del Sud urbano (56,1%, cfr. tab.10), del Sud medio (65,2%) e del Profondo Sud (68,2%). I partiti di Governo si caratterizzavano come espressione dell'Italia meridionale e, in particolare, delle aree più arretrate economicamente e a più alta densità demografica.

Sul versante dei partiti dell'opposizione a destra del quadripartito si registrava il consistente successo della Lega nel Profondo Nord (17,62%), nel Nord medio (14,4%) e nel Nord urbano (13,45%), mentre l'Msi si confermava più forte a Roma (9,67%), nel Sud urbano (8,05%) caratterizzandosi come un partito con un elettorato prevalentemente meridionale.

L'area dell'opposizione di sinistra risentiva della ristrutturazione seguita alla trasformazione del Pci in Pds e alla scissione della componente di Rifondazione Comunista. Se consideriamo l'intera area di sinistra (aggregando al Pds e a Rifondazione Comunista il Pri, i Verdi, la Rete e la Lista Referendum) questa segnava i risultati migliori nelle classi di Roma (38,7%) e del Nord urbano (38,3%), quelli peggiori nel Sud medio (25,6%) e nel Profondo Sud (25,4%).

Le previsioni di molti analisti e studiosi indicavano una futura accentuazione di queste fratture geopolitiche, tanto da disegnare una Italia in mano alla Lega, una Italia rossa (le tradizionali regioni rosse) e un Sud bianco-rosa che difficilmente si potevano armonizzare. Fortunatamente questa previsione è fallita, per molte ragioni che non è opportuno qui ricordare¹⁸, e, nel giro di pochi mesi, il sistema politico-partitico si è presentato al giudizio degli elettori avendo riformulato le norme elettorali e l'offerta partitica. Evidentemente la capacità, tutta italiana, di affrontare le crisi mostrando grandi capacità di adattamento e di trasformismo non ha fatto difetto presso i nostri attori politici. Pur non di meno dalle elezioni del 26 e 27 marzo 1994 non è emerso né un quadro politico più semplificato né uno più stabile di quello precedente.

Ai fini del presente lavoro, è opportuno cominciare a delineare il quadro delle forze politiche a partire dalla presentazione dei risultati del voto proporzionale, riportati nella tabella 11, in quanto si ritiene che il voto proporzionale esprima il cosiddetto "voto sincero" ovvero una scelta verso il partito preferito, mentre quello maggioritario sia governato da una scelta razionale effettuata valutando le possibilità di vittoria dei competitori (il cosiddetto "voto strategico").

Innanzitutto notiamo che la nuova legge elettorale non ha limitato il fenomeno della disaffezione del voto. Rispetto alle elezioni del 1992 è cresciuto sia l'astensionismo (+1,19%) che la percentuale di voti nulli (+ 1,48%) e il numero di elettori che costituisce l'area del non voto arriva a sfiorare i dieci milioni (9.697.000). Nelle tre classi del Sud l'astensionismo raggiunge addirittura quote intorno al 20% dell'elettorato (18,46% nel Sud urbano, 19,31% nel Sud medio e 23,44% nel Profondo Sud), mentre le percentuali di voti nulli sono intorno al 10% dei votanti (7,31% nel Sud urbano, 10,88 nel Sud medio e 13,44% nel Profondo Sud, cfr. tab. 11). Possiamo quindi valutare che, mediamente, nei collegi meridionali quasi un elettore su tre non ha partecipato alle elezioni o non ha espresso un voto valido per le liste partitiche, mentre, nelle aree più arretrate, questo rapporto è ancor più sfavorevole. Anche nelle classi del Nord, seppur in maniera meno marcata, si registra un incremento della disaffezione elettorale.

Passando alla valutazione dei risultati dei partiti, il livello di frammentazione partitica è ancora cresciuto. La somma dei risultati dei primi due partiti (Forza Italia e Pds) è di poco superiore al 40%, mentre nel 1992 la Dc e il Pds facevano registrare il 45,8%, che era comunque il valore più basso dell'indice di bipolarismo mai ottenuto. Si può ritenere che se si fosse votato con il sistema proporzionale anche nel 1994 avremmo avuto il parlamento più frammentato della storia repubblicana, probabilmente incapace di esprimere una coalizione di governo.

¹⁸Per resoconti dettagliati dei processi della transizione del sistema politico italiano si rimanda a Sani (1994a e 1994b) e a Di Virgilio (1994).

Tab.11 - I risultati percentuali dei partiti (sui voti validi) alle politiche del 1994

CLASSE	PPI	PATTO SEGNI	PDS	RC	PSI	AN	PAN.	VERDI
1 PROFONDO NORD	13,46	3,88	18,15	5,55	1,69	7,19	2,68	2,54
2 MEDIO NORD	10,80	3,74	21,91	6,77	1,80	8,26	4,15	2,89
3 NORD URBANO	8,97	4,08	20,65	6,43	1,54	9,92	4,51	3,66
4 ROMA	5,91	5,78	24,34	6,13	1,10	26,97	4,27	3,81
5 MEDIA	13,06	1,78	26,08	8,08	2,69	17,54	3,26	2,30
6 SUD URBANO	6,75	6,64	18,07	4,64	1,67	20,74	4,42	3,28
7 MEDIO SUD	10,91	6,42	18,89	5,58	3,22	19,17	3,49	2,15
8 PROFONDO SUD	13,32	6,42	20,59	5,92	3,92	18,97	2,58	2,16
TOTALE ITALIA (471 collegi)	11,11	4,68	20,45	6,08	2,19	13,48	3,53	2,77

CLASSE	AD	LEGA	FORZA ITALIA	RETE	CCD	ALTRI	ASTE.*	NULLE **
1 PROFONDO NORD	0,71	18,49	22,31	0,79	0,0	2,56	8,67	4,97
2 MEDIO NORD	1,26	13,04	22,76	1,18	0,0	1,44	8,71	4,88
3 NORD URBANO	1,66	11,66	23,54	1,89	0,0	1,49	10,09	3,75
4 ROMA	1,82	0,0	18,35	0,90	0,0	0,61	11,76	3,32
5 MEDIA	1,15	1,09	18,36	1,10	0,06	3,45	13,76	6,58
6 SUD URBANO	1,34	0,0	22,36	5,13	0,0	4,97	18,46	7,31
7 MEDIO SUD	1,19	0,0	20,83	3,07	0,01	5,08	19,31	10,88
8 PROFONDO SUD	1,07	0,0	16,29	2,54	0,02	6,19	23,44	13,44
TOTALE ITALIA (471 collegi)	1,18	8,42	21,10	1,87	0,01	3,13	13,89	6,92

* percentuale calcolata sul totale degli elettori.

** percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Osservando la distribuzione dei consensi ottenuti da Forza Italia nelle otto classi di collegi notiamo come questa nuova forza partitica abbia raccolto pressoché ovunque gli stessi risultati. Infatti se teniamo presente che nelle tre classi del Sud il movimento di Berlusconi risente dell'assenza dei 34 collegi pugliesi, ed in particolare nella classe del Profondo Sud (16,29%, cfr. tab.11) dove ne ricadono 20, possiamo stimare anche in queste classi un risultato in linea con quello nazionale. Ciò vuol dire che la distribuzione dei consensi di Forza Italia è indipendente sia dalle condizioni di arretratezza-modernizzazione socio-demografica ed economica che dal livello di urbanizzazione-terziarizzazione. Per cui, per individuare le caratteristiche del successo elettorale di Forza Italia, si deve ricorrere ad altri fattori esplicativi come la *leadership* di Berlusconi, che si è avvalso della sua immagine di imprenditore di successo e delle sue capacità di comunicatore televisivo, e gli effetti delle innovative strategie di *marketing* politico adottate da questo movimento¹⁹.

Ben diversa, anzi opposta, è la situazione dei due principali *partners* di Berlusconi. La Lega Nord si conferma come espressione politica del Nord avanzato, e in particolare

¹⁹In un recente lavoro, condotto su un ampio campione nazionale, sono state individuate le caratteristiche salienti, in termini socio-culturali, degli elettorati dei vari partiti. Vedi Calvi e Vannucci (1995).

del Profondo Nord, mentre An raccoglie notevoli consensi solo da Roma in giù. Calcolando i saldi percentuali di questi due partiti rispetto alle politiche del 1992, la Lega guadagna qualcosa (+0,87%) solo nella classe del Profondo Nord, mentre nel Nord medio e nel Nord urbano perde più di un punto percentuale (rispettivamente -1,36% e -1,79%). An, rispetto all'Msi del 1992, guadagna ovunque, ma i maggiori incrementi si hanno nella classe di Roma (+17,30%), nel Sud medio (+12,79%), nel Profondo Sud (+12,73%), nel Sud urbano (+12,69%) e nella classe Media (+11,09%).

Il machiavellismo di Berlusconi ha permesso di raccogliere per sé i consensi moderati e di fare due alleanze separate, con la Lega al Nord e con An al Centro Sud, che erano espressioni di istanze inconciliabili. La fragilità di questa strategia è stata dimostrata dalle molteplici vicissitudini e dalla breve durata del Governo Berlusconi.

Il polo di Centro, costituito dal Ppi e dal Patto Segni, registra i migliori risultati nelle classi del Profondo Sud (19,74%) e del Profondo Nord (17,34%), mentre i risultati peggiori li ottiene nelle classi a più alto livello di urbanizzazione e terziarizzazione come Roma (11,69%), il Nord urbano (13,05%) e il Sud urbano (13,39%). E' evidente la differenza tra i risultati del Ppi e del Patto Segni nel 1994 rispetto alla Dc nel 1992: i partiti del polo di centro si caratterizzano per essere più forti nelle classi di collegi a basso livello di urbanizzazione e terziarizzazione, ma non hanno più la fortissima caratterizzazione meridionale che aveva la Dc.

All'interno del polo dei Progressisti, si segnalano le positive *performances* del Pds e di Rifondazione Comunista in particolare nelle classi di collegi meridionali. Il Pds infatti guadagna rispetto al 1992 il 7% nel Profondo Sud, il 6,45% nel Sud medio, il 5,66% nel Sud urbano e il 5,41% a Roma. Rifondazione Comunista (il cui simbolo era assente in tutti i collegi di Sicilia 1 e Sicilia 2) guadagna l'1,01% nel Sud medio e lo 0,89% nel Profondo Sud. Per le altre liste del polo dei Progressisti, che complessivamente non hanno migliorato la loro forza elettorale, il nuovo Psi (non confrontabile con il Psi dell'era craxiana) realizza i risultati migliori nel Profondo Sud (3,92%) e nel Sud medio (3,22%), la Rete si conferma più forte nel Sud urbano (5,13%) e nel Sud medio (3,07%), i Verdi e Ad nelle classi ad alto livello di urbanizzazione e terziarizzazione (Roma 3,81% i Verdi e 1,82% Ad, Nord urbano 3,66% e 1,66% e Sud urbano 3,28% e 1,34%).

Possiamo, a questo punto, prendere in considerazione le relazioni tra i risultati dei partiti e i due indici componenziali che ci hanno permesso di costruire la classificazione dei collegi uninominali. Nella figura 2 si proiettano nello spazio costituito dai due indici (arretratezza/modernizzazione socio-demografica ed economica, in ascissa e livello di urbanizzazione/terziarizzazione in ordinata) i risultati dei partiti conseguiti nel voto proporzionale²⁰. Leggendo il grafico per quadranti, nel primo in alto troviamo il Polo di

²⁰Per attenuare l'effetto distorsivo dovuto all'assenza di alcune liste in diverse circoscrizioni (vedi nota 10) sono state effettuate le seguenti aggregazioni di partiti: il Polo di Centro è la somma dei risultati del Ppi e del Patto Segni; i risultati di Forza Italia sono stati sommati a quelli della Lista Pannella e del Ccd; i risultati del Pds sono stati sommati a quelli di Rifondazione Comunista e, infine, i risultati del Psi, della Rete, dei Verdi e di Ad sono stati aggregati nell'etichetta altre liste Progressiste.

Centro (coordinate 0,25 e 0,40), più in basso verso destra c'è la percentuale di voti non validi (coordinate 0,84 e 0,16) e ancora più sotto c'è la percentuale di voti per le altre liste (coordinate 0,22 e 0,08). Il Polo di Centro raccoglie più consensi nei collegi meno urbanizzati e terziarizzati, i voti non validi sono più caratteristici dei collegi più arretrati e il voto per le altre liste è più caratteristico nei collegi del Sud medio.

Sul secondo quadrante troviamo solo la Lega Nord (coordinate -0,63 e 0,38) a conferma del suo radicamento nel Profondo e nel medio Nord e quindi in un'area modernizzata e non urbanizzata terziarizzata.

Il Pds e Rifondazione Comunista (coordinate -0,3 e -0,7) si collocano vicino al centro di gravità del piano e quindi non sono caratterizzabili rispetto ai due indici.

Nel terzo quadrante troviamo Forza Italia, la Lista Pannella e il Ccd (coordinate -0,21 e -0,46) per cui registriamo una lieve prevalenza di queste liste nei collegi modernizzati e urbanizzati terziarizzati, anche se la loro posizione non è distante dal centro di gravità.

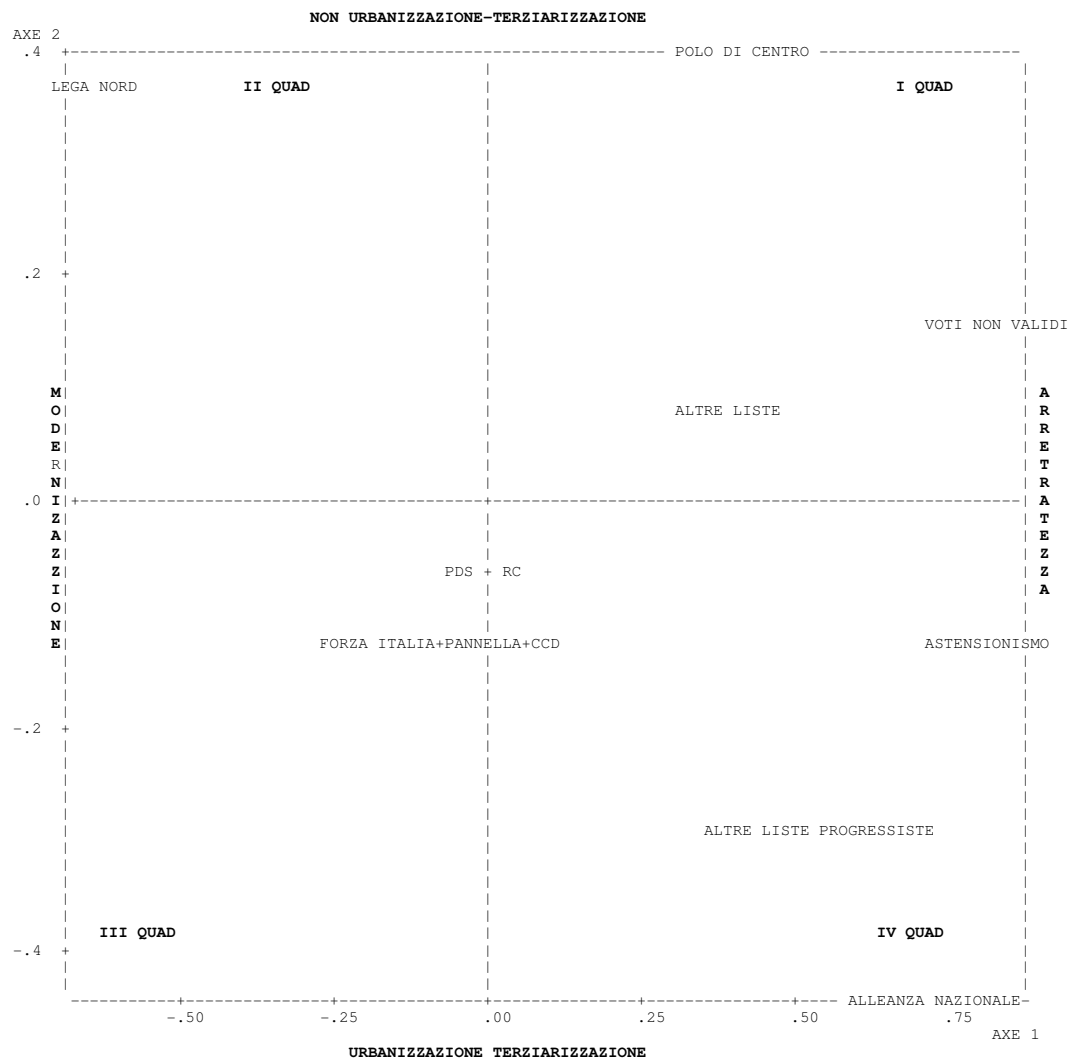
Nel quarto quadrante troviamo la percentuale di astensioni (coordinate 0,78 e -0,13), le altre liste del polo dei Progressisti (coordinate 0,38 e -0,29) e Alleanza Nazionale (coordinate 0,55 e -0,46). Alleanza Nazionale e le altre liste del polo dei Progressisti prevalgono nei collegi urbanizzati-terziarizzati e arretrati, mentre l'astensionismo è caratteristico dei collegi arretrati che si trovano vicino alla media rispetto alla seconda componente.

Infine è da rilevare la posizione della Lega Nord rispetto a quella di An. Queste due liste si trovano alle due estremità opposte lungo la diagonale che taglia il secondo e il quarto quadrante; in una posizione intermedia si colloca Forza Italia. Questa lettura del grafico ci permette di rappresentare il disegno strategico di Berlusconi di essere la cerniera e il cardine che teneva assieme due forze politiche non compatibili.

Il polo dei Progressisti, d'altro canto, dimostra un diverso andamento tra il Pds e Rc, che si collocano al centro degli assi, e le altre liste Progressiste, che hanno una maggiore presa nelle aree più urbanizzate del Sud, ma complessivamente questo polo dimostra di essere più omogeneo.

L'astensionismo e i voti nulli sono invece caratteristici dei collegi del medio e del Profondo Sud e ciò richiederebbe una maggiore attenzione ed analisi socio-politiche più accurate per interpretare questo comportamento elettorale. Il partito del non voto è il primo partito italiano ed è molto concentrato nel Mezzogiorno; molte ipotesi sociologiche e politiche si potrebbero formulare, alcune anche paradossali, ma, al nostro livello di analisi, ci limitiamo ad osservare una correlazione tra il non voto e l'arretratezza socio-demografica ed economica.

Fig.2 - Proiezione dei risultati dei partiti ottenuti per la quota proporzionale alla Camera lungo i due indici componenziali Arretratezza - Modernizzazione (in ascissa) e Non Urbanizzazione-Terziarizzazione - Urbanizzazione-Terziarizzazione (in ordinata)*



La tabella 12 presenta i risultati della competizione maggioritaria aggregati nelle otto classi per fini comparativi. La prima differenza tra i due tipi di voti sperimentati alle ultime elezioni politiche riguarda la percentuale dei voti nulli che è del 6,92% per la quota proporzionale e del 7,33% per il voto maggioritario. Questa lieve differenza si potrebbe interpretare come l'effetto del nuovo sistema elettorale maggioritario-proporzionale, ma, leggendo le differenza tra le percentuali di voti nulli per il voto proporzionale e quello maggioritario nelle otto classi di collegi, notiamo che dal Nord fino alla classe Media i voti nulli del maggioritario sono di più di quelli del proporzionale, mentre nelle tre classi del Sud avviene il contrario (cfr. tabb. 11 e 12). L'ipotesi più plausibile è che al Nord alcuni elettori della Lega o di Forza Italia non abbiano voluto votare, al maggioritario, per un candidato con una diversa appartenenza

partitica, mentre al Sud una parte di elettorato ha voluto esprimere solo il voto per il maggioritario e annullare la scheda per il voto proporzionale.

Tab. 12 - I risultati percentuali (sui voti validi) dei poli presenti nella competizione maggioritaria alle politiche del 1994

CLASSE	POLO LIBER- TA'	P. DEL BUON GOV.	AN	POLO CEN- TRO	POLO DEI PROG.	LISTA PANNE -LLA	ALTRI	VOTI NULLI MAGG. *
1 PROFONDO NORD	44,20	0,70	7,78	17,01	28,42	0,54	1,35	6,13
2 MEDIO NORD	38,79	0,93	8,68	14,70	34,37	1,67	0,87	6,11
3 NORD URBANO	38,20	0,68	10,53	12,35	34,88	1,83	1,54	4,82
4 ROMA	0,0	47,65	0,0	10,12	40,75	0,87	0,61	5,22
5 MEDIA	4,49	22,67	11,51	15,70	37,20	0,86	7,58	8,11
6 SUD URBANO	0,0	43,81	2,04	13,44	33,71	1,41	5,59	7,24
7 MEDIO SUD	0,0	37,64	2,21	18,04	31,33	1,38	9,39	9,82
8 PROFONDO SUD	0,0	32,87	4,71	19,40	32,59	0,60	9,82	11,43
TOTALE ITALIA (471 collegi)	22,82	16,69	6,67	15,68	32,95	1,13	4,08	7,33

* percentuale calcolata sul totale dei votanti.

Per quanto riguarda la valenza strategica del voto maggioritario, notiamo come solo l'elettorato della Lista Pannella abbia diversificato sensibilmente il voto maggioritario da quello per il proporzionale orientando strategicamente il primo voto su candidati di area diversa ma con maggiori probabilità di successo.

In generale, le percentuali dei tre/quattro poli (Polo della Libertà, Polo del Buon Governo, Polo dei Progressisti e Polo di Centro) sono simili alla somma dei consensi ottenuti dalle liste apparentate presenti nel proporzionale. Questa scelta per gli elettori del polo di Centro, che hanno ripetuto sostanzialmente i due voti, ha avuto un peso non determinante per la competizione maggioritaria, in quanto solo in quattro collegi sono serviti per l'elezione del proprio candidato, mentre nella quasi totalità dei collegi questi voti sono andati dispersi.

Un caso a parte è costituito dalle altre liste (le cosiddette "liste fai da te" che costituivano l'estremo tentativo di qualche singolo esponente politico caduto in disgrazia di ottenere un nuovo mandato parlamentare) che hanno raccolto più voti nella competizione maggioritaria nelle classi del Profondo e medio Sud (rispettivamente 9,75% e 9,39%) rispetto ai voti del proporzionale.

4. Conclusioni

Con la nostra classificazione dei collegi elettorali per l'elezione dei rappresentanti della Camera abbiamo ricostituito, pur con delle difficoltà, il *know how* necessario per poter svolgere analisi elettorali con il metodo ecologico. Restano da fare alcune considerazioni circa le possibilità e i limiti dell'approccio ecologico applicato all'analisi dei risultati elettorali. Innanzi tutto occorre distinguere, all'interno dell'approccio ecologico reperibile nella letteratura italiana, due filoni di ricerche elettorali. Il primo, di

carattere più propriamente politologico, ha condotto analisi basate su classificazioni di aree territoriali omogenee rispetto ai risultati elettorali²¹, mentre il secondo propone delle ripartizioni territoriali fondate su criteri di omogeneità esterni ai risultati elettorali ipotizzando l'esistenza di alcune relazioni tra le diverse condizioni strutturali delle unità territoriali e gli andamenti elettorali. Entrambi i metodi presentano dei vantaggi e dei difetti. Il primo riesce a spiegare agevolmente la varianza dei risultati elettorali, ma è una spiegazione sostanzialmente tautologica; il secondo è vincolato dalle limitate disponibilità di informazioni, che coprono solo alcuni aspetti socio-demografico ed economici delle unità d'analisi prese in considerazione, e per questo non permette dei risultati molto soddisfacenti dal punto di vista statistico. Infine su tutti e due gli approcci incombe lo spettro del paradosso della fallacia ecologica.

Mettendo da parte le vetuste contrapposizioni tra i fautori dei due approcci ecologici e tra questi e quelli che optano per le inchieste su campioni di elettori, l'impressione che emerge dai risultati delle analisi elettorali, di qualsiasi tipo esse siano, è che una parte del comportamento elettorale rimane oscuro, non riconducibile ai consueti fattori esplicativi. Per cui la strada euristicamente più promettente sembra essere quella dell'integrazione di approcci analitici diversi per la costruzione, il miglioramento e il controllo di ipotesi teoriche esplicative, sempre più centrate e complesse, utili per l'interpretazione dei comportamenti elettorali.

La classificazione dei collegi uninominali qui proposta permette una lettura approfondita dei dati elettorali evidenziando delle significative differenze nei risultati di alcuni partiti, di alcuni poli e dell'area del non voto (astensionismo e voti nulli) rispetto a determinate caratteristiche socio-demografico ed economiche delle otto classi di collegi. Ovviamente, come già detto, non è possibile spiegare tutta la variabilità elettorale ricorrendo solo alle diversità per così dire strutturali dei collegi, ma questo è già un risultato di ricerca. Infatti ciò è indice di comportamenti elettorali sempre più svincolati dalle condizioni strutturali socio-economiche che ancora dividono il Paese in maniera netta e, allo stesso modo, sempre più liberi da logiche di appartenenza politico-ideologica che sono tipici di alcune aree territoriali (come ad esempio la cosiddetta "zona rossa") che per molti anni sono stati usati efficacemente nelle analisi di sociologia elettorale in Italia ma che ora non bastano più da sole a rendere conto di un Paese e di un sistema politico in continua e rapida trasformazione. Per quanto riguarda l'analisi dei risultati di alcuni movimenti politici nuovi (ed in particolare per Forza Italia) evidentemente si deve ricorrere ad altri fattori esplicativi che possono essere rilevati solo attraverso delle indagini campionarie molto approfondite che sondino dimensioni connesse agli atteggiamenti, alla cultura, ai valori e alle opinioni politiche degli elettori.

²¹Si vedano, ad esempio, i lavori dell'Istituto Cattaneo a partire dallo studio di Galli e altri (1968).

Riferimenti Bibliografici

- A. Agosta, 1994, *Maggioritario e proporzionale*, in I. Diamanti e R. Mannheimer (a c. di) *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- S. Bartolini e R. D'Alimonte (a c. di), 1995, *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994, la campagna elettorale, l'offerta politica, il voto: un'analisi dettagliata per comprendere l'evoluzione del sistema politico in Italia*, Bologna, il Mulino.
- G. Calvi e A. Vannucci, 1995, *L'elettore sconosciuto. Analisi socioculturale e segmentazione degli orientamenti politici nel 1994*, Bologna, il Mulino.
- Camera dei Deputati, 1994, *Riagggregazione dei dati elettorali 1992 secondo i nuovi collegi uninominali costituiti con il decreto legislativo n.536 del 1993*, Roma, Quaderni di Documentazione del Servizio Studi.
- I. Diamanti e R. Mannheimer (a c. di), 1994, *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- G. Di Franco, 1992, "Le cinque Italie rivisitate: nuovi strumenti per una analisi del voto politico del 5 e 6 Aprile", in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.38, pp.41-66.
- G. Di Franco e R. Gritti (a c. di), 1994, *L'Italia al voto. Analisi delle elezioni amministrative del 1993 e delle prospettive del sistema politico italiano*, Roma, Edizioni Associate.
- A. Di Virgilio, 1994, "Dai partiti ai poli: la politica delle alleanze", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.3, pp.493-547.
- C. Fusaro, 1994, "Media, sondaggi e spese elettorali: la nuova disciplina", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.3, pp.427-464.
- G. Galli *et al.*, 1968, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- ISTAT, 1993, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma.
- Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1994, *Il reddito prodotto nelle provincie nel 1992 e 1992*.
- Ministero Dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Direzione Centrale per i Servizi Elettorali, 1994, *Le leggi Elettorali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- A. Mussino, 1989, "Le dinamiche elettorali a livello comunale: un'analisi degli andamenti dell'ultimo decennio", in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.28, pp.47-75.
- G. Sani, 1994a, *Dai voti ai seggi*, in I. Diamanti e R. Mannheimer (a c. di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- G. Sani, 1994b, "Una vigilia di incertezze", in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.3, pp.403-425.
- G. Statera, L. Manconi, S. Bentivegna, 1984, "Le basi sociali dei poli elettorali", in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.15, pp.49-113.
- G. Statera, A. Mussino, L. Manconi, S. Bentivegna, 1985, "Poli elettorali e il Referendum", in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.17-18, pp.73-119.
- G. Statera (a c. di), 1987, *Le basi sociali dei poli elettorali*, Milano, Angeli.
- G. Statera, S. Bentivegna, 1990, "Trends ed emergenze del voto amministrativo di maggio", in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.32, pp.83-110.

G, Statera, 1993, *Come votano gli Italiani. Dal bipartitismo imperfetto alla crisi del sistema politico*, Milano, Sperling & Kupfer.

Unioncamere, CNEL, Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1994, *Primi profili socio-economici delle aree corrispondenti ai nuovi collegi elettorali*, sintesi per la conferenza stampa.

ENGLISH SUMMARY

G. Di Franco, *Le caratteristiche sociali dei collegi elettorali. Una metodologia per l'analisi ecologica dei risultati delle elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994 per la Camera dei Deputati* (*The social characteristics of the electoral constituencies. A methodology for the ecological analysis of the outcomes of political election of 27 and 28 march for Chamber of Deputies*). This paper deals with the most recent Italian elections. The analysis of votes is carried out on the basis of a new research units coinciding with eight clusters of electoral constituencies. These are determined by means of a set of socio-economic indicators. In order to grasp the main election trends, the author compares the March elections with the previous ones.